

News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n.6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n.18). Info: sergiooltre@livecom.it

Numero 58. Dicembre 2017

NOTIZIE

100 SINDACI PER IL COMMERCIO EQUO. La Camera dei Deputati ha approvato a marzo 2016 la Legge nazionale sul Commercio Equo, ma se il provvedimento non verrà votata anche dal Senato, terminata la Legislatura, sarà tutto da rifare. 100 sindaci hanno lanciato una petizione con cui *“invitano gli amministratori ad essere soggetti attivi nella promozione del Commercio Equo sia attraverso le loro politiche interne all’amministrazione, sia verso altri soggetti istituzionali e in particolare verso i Senatori che ancora stanno valutando la legge in vista dell’approvazione finale”*. (Equogarantito)

REPORT CLEAN CLOTHES CAMPAIGN: “L’EUROPA DELLO SFRUTTAMENTO”. In risposta e alla maggiore consapevolezza da parte dei consumatori circa l’industria dell’abbigliamento in Asia, alcuni marchi hanno iniziato a porre le etichette di «Made in Europe» o «Made in EU» per pubblicizzare le proprie scarpe e vestiti. Spesso la provenienza europea viene considerata sinonimo di equità e responsabilità sociale. Il rapporto rivela condizioni di sfruttamento nella produzione di abbigliamento e calzature nell’Europa dell’Est. Molti degli intervistati hanno raccontato di condizioni di lavoro pericolose come l’esposizione al calore o a sostanze chimiche tossiche, condizioni antigigieniche, straordinari forzati illegali e non pagati e abusi da parte dei dirigenti. I lavoratori intervistati si sentono intimiditi e sotto costante minaccia di licenziamento o trasferimento. Molti dei 1,7 milioni di lavoratori e lavoratrici di queste regioni vivono in povertà. Ad esempio, molti lavoratori in Ucraina, nonostante gli straordinari, guadagnano appena 89 euro al mese in un Paese in cui il salario dignitoso dovrebbe essere almeno 5 volte tanto. Le fabbriche citate nel rapporto producono tutte per importanti marchi globali: tra questi troviamo Benetton, Esprit, GEOX, Triumph e Vera Moda.

IL FINTO RICICLO DI H&M. La catena del fast fashion ha portato avanti un’intensa campagna pubblicitaria con lo slogan *“Non ci sono regole nella moda eccetto una: ricicla i tuoi vestiti”*. L’azienda scandinava si vanta di raccogliere e recuperare i vestiti usati dei consumatori per poi destinarli al riciclo. Quando Greenpeace ha sottolineato ad H&M la necessità di ridurre l’impiego spropositato di risorse, l’azienda ha risposto con solenni promesse, aggiungendo che presto le innovazioni tecniche avrebbero consentito una vera circolarità dei capi di abbigliamento. Ma recentemente alcuni giornalisti danesi hanno scoperto che H&M conferisce negli inceneritori addirittura vestiti nuovi. Come documentato dalla televisione danese, solo in Danimarca, il colosso del fast fashion ha conferito nell’inceneritore di Roskilde 12 tonnellate di rifiuti tessili ogni anno a partire dal 2013. A seguito di una precisa richiesta da parte di Greenpeace, H&M ha ammesso per la prima volta che quello danese non è un caso isolato, ma una pratica comune in tutto il mondo. L’azienda dichiara che si tratta di una soluzione estrema a cui ricorre sporadicamente, per esempio quando le etichette dei jeans presentano elevati residui di piombo. Purtroppo quello di H&M non è un caso isolato ma comune a tanti altri marchi come le griffe del lusso, ad esempio, che distruggono gli abiti non venduti per evitare che finiscano nei mercatini di seconda mano. (Il Manifesto)

IL 70% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE SI NUTRE GRAZIE ALLE RETI CONTADINE A PICCOLA SCALA. Il dato emerge dal rapporto del gruppo Etc, che da 25 anni fa ricerca ai massimi livelli sulla biodiversità agricola e la sicurezza alimentare, basandosi su dati forniti dalle Nazioni Unite e da altre fonti accademiche e indipendenti. Quello che nel gruppo Etc chiamiamo rete contadina, include i contadini e gli indigeni, i pastori, i raccoglitori, i cacciatori, i pescatori artigianali, oltre a un miliardo di “contadini urbani” che preservano i giardini, allevano piccoli animali e coltivano gli orti nelle aree urbane: un totale che ammonta complessivamente a 4 miliardi e 500 milioni di persone. Questa rete dispone di meno del 25% della terra, dell’acqua e dei combustibili usati in agricoltura. Dall’altro lato, la catena alimentare agroindustriale occupa più del 75% di tali risorse, ma alimenta solamente l’equivalente del 30% della popolazione mondiale. Al contempo è una fonte di problemi per la salute e l’ambiente, ed è il principale produttore di gas a effetto serra che provocano il cambiamento climatico. La catena alimentare agroindustriale produce molto più cibo di quello che alla fine arriva ad alimentare la popolazione. Dove va a finire, allora, tutta questa produzione? Per cominciare, il livello di spreco dall’agricoltura industriale alle famiglie è enorme: secondo la FAO va dal 33 al 40%. Se la produzione agricola si misura in calorie (una misura povera, poiché non mostra la qualità di energia, ma è quella disponibile), il 44% è dedicata all’alimentazione del bestiame (ma di questo solo il 12% arriva all’alimentazione umana), il 15% si perde in trasporto e stoccaggio, il 9% si usa per gli agrocombustibili e altri prodotti non commestibili e l’8% finisce come rifiuti domestici. Solamente il 24% delle calorie prodotte dalla catena industriale arriva direttamente a

nutrire le persone. (Comune-info)

DAL COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE

Dal comunicato stampa del comitato: *“Leggere o sentire affermazioni che mettono in dubbio l'obbligo legislativo di avere una gestione unica provinciale, di avere un nuovo PdA (Piano d'Ambito), che sostengono la vetustà delle reti esistenti senza chiedersi chi ha causato questa situazione, ci ha indotti a pensare che piuttosto che il bene comune si persegua l'interesse di lobbies o di potere locale. Ci scandalizza comunque molto vedere sindaci che in Conferenza hanno votato la delibera di respingimento della proroga quinquennale presentata dal consorzio AETA e che poi, essendo contemporaneamente soci di maggioranza pubblica negli attuali gestori misti, hanno autorizzato o comunque concesso al socio privato EGEA di ricorrere al Tribunale delle Acque di Roma contro la decisione presa da loro stessi in EGATO4. Con questa loro azione hanno costretto l'Ente di Governo a spendere soldi prelevati dalle bollette degli utenti e ad impiegare tempo ed energie del personale per difendersi dalle accuse del socio privato. Non solo, ma hanno anche chiesto, nella Conferenza del 20/11, che il ricorso diventi merce di scambio nella trattativa politica sulla nuova gestione d'Ambito.”*

LE CAMPAGNE

LA TRUFFA DEL GLIFOSATO. Dal comunicato della Coalizione Italiana Stop Glifosato: *“La proroga di cinque anni per un erbicida sospetto di cancerogenicità è la negazione totale del principio di precauzione su cui sono nate le politiche di tutela ambientale e della salute dell'Unione Europea. Il comitato che ha esaminato la richiesta ha concesso oggi pomeriggio la proroga soprattutto grazie al fatto che la Germania si è schierata a favore dei 5 anni. Una brutta pagina anche per il governo tedesco, che lascia pensare al fatto che dopo l'acquisizione di Monsanto da parte della Bayer, il governo di Berlino pensi alla protezione dell'ambiente e della salute in maniera nettamente più tiepida che in passato. Il rinnovo dell'autorizzazione all'uso del Glifosato per altri 5 anni rappresenta un'autentica truffa ai danni dei cittadini europei e dell'ambiente. Le 51 associazioni che fanno parte della Coalizione, assieme al grande movimento di cittadini che si sono mobilitati in Italia e in Europa, aveva chiesto lo stop immediato per una sostanza sicuramente dannosa, al di là delle polemiche sulla cancerogenicità. Come sappiamo, i cosiddetti Monsanto papers hanno svelato le pressioni e le interferenze della multinazionale produttrice sulle istituzioni di controllo europee. Ci pareva comunque sensata la proposta del governo italiano che proponeva un'uscita definitiva entro il 2020, una proposta che teneva conto delle esigenze dei cittadini di difendere la propria salute e della tutela degli ecosistemi naturali, garantendo i tempi necessari per l'esaurimento delle scorte. Non è andata così: la proroga non sembra contenere una clausola di cessazione per l'uso del glifosato e non introduce limitazioni specifiche in relazione alla tutela degli ambienti acquatici, in aperta contraddizione con gli obiettivi della Direttiva UE sulle acque e le Direttive UE sulla Biodiversità, Habitat e Uccelli.”*

IL PRODOTTO EQUO

TISANE AYURVETHICHE. In inverno, alla comparsa dei primi lievi malanni di stagione, una bevanda calda ci può fare compagnia... ecco la linea di tisane AyurvEthiche: lenitiva dell'intestino, balsamica, regolarizzante, antinfluenzale, diuretica, rilassante, digestiva, rinvigorente ... filtri confezionati in scatoline di cartone dai colori vivaci, messi in commercio da AltraQualità, cooperativa di commercio equo e solidale, con sede a Ferrara, che dal 2002 importa e distribuisce in Italia prodotti artigianali ed alimentari realizzati nel Sud del mondo. Ayurvethica è la linea di integratori alimentari e the con formulazioni dalla tradizione ayurvedica indiana e ingredienti biologici, dedicata a chi sceglie di mantenere il benessere dell'organismo con metodi naturali, che rispettino l'equilibrio del corpo e ne favoriscano la rigenerazione, nella convinzione che la salute sia una condizione di armonia tra corpo e spirito, uomo e ambiente. Le erbe e le spezie che compongono tisane, opercoli e tè sono coltivate secondo i principi dell'agricoltura biologica in India, Benin, Tanzania, Egitto e Perù da produttori che rispondono ai criteri del commercio equo e solidale e sono miscelate da un'azienda e da un laboratorio italiano specializzato.

IL LIBRO

PACE. 40 PALADINI PER LA PACE. Di Sandrine Mirza & Le Duo. (Ed EL). 40 ritratti di uomini e n che nel corso degli ultimi secoli hanno operato per la pace nel mondo. Pensatori, illuminati, pensatori o leader rivoluzionari: sono questi gli uomini e le donne che hanno denunciato con tutte le loro forze l'atrocità e l'assurdità della guerra e hanno lottato contro la schiavitù, la persecuzione razziale e le ingiustizie sociali. Ovunque i diritti dell'uomo siano stati infranti, loro si sono ribellati, con una sola parola d'ordine: la nonviolenza. È UN LIBRO PER RAGAZZI, IN VENDITA PRESSO CHECEVÒ

DICE IL SAGGIO

Un singolo modello di sviluppo e di vita (oggi quello concentrato sulla crescita delle merci) viene proposto e accettato come l'unico valido; bisognerebbe invece apprezzare che ogni popolazione cerchi la via corrispondente alla sua storia, ai suoi caratteri, alle sue circostanze e non si senta inferiore ad un'altra per il solo fatto che quella produce più merci. (Giorgio Fuà)